

Lo scontro nella DC e la risposta dei partiti alle forze della crisi e dell'avventura



Rumor, Andreotti e Piccoli (foto « Il Mondo »)

Netta opposizione del PSI allo scioglimento delle Camere

(Dalla prima pagina)

tre gli stessi dolo... entravano ed uscivano dalla sala delle riunioni della Direzione. La seduta, si apriva in assenza dei nove dorotei e di alcuni rappresentanti di altre correnti. Erano presenti Moro, Colombo e Donat Cattin, che avevano dovuto fare una lunga anticamera per le faticose trattative con Piccoli. Il ministro del Lavoro aveva detto che in nessun caso, neppure se la riunione fosse stata annullata, egli avrebbe abbandonato la sala.

La seduta è stata di brevissima durata. Forlani pronunciava brevi parole, ringraziando Andreotti, e soggiungendo: « Sarò lieto di ringraziarlo ancora di più quando avrà concluso felicemente la sua missione ». Andreotti ha scelto quindi la relazione, precisando di avere lavorato soprattutto su novità di metodo e su alcuni indirizzi qualificanti. La « solidità politica del governo » ha aggiunto — è sempre necessaria, ma oggi lo è in modo pressante per rettificare e fronteggiare una situazione finanziaria ed economica che è lievitata stentamente ». E i quattro partiti — hanno ancora un lungo cammino da compiere insieme; e possono ancora farlo se sapranno mettere l'accento su ciò che unisce, e non solo su ciò che divide, trovando seri meccanismi di reciproche garanzie. La risposta al no del PSU, come si vede, rimaneva implicita. Subito dopo, Gonella rilevava che i socialdemocratici avevano giudicato solo « inadeguata » la piattaforma andreottiana: « secondo Gonella — non significa respingere in toto il documento; è in ulteriori trattative, quindi, il presidente incaricato potrà cercare di dare gli opportuni chiarimenti per rendere adeguato il programma ». Seguiva un intervento della sen. Falucci, e quindi si giungeva alla votazione. Il testo concordato veniva approvato all'unanimità dei presenti (29 su 41 membri della direzione); i dorotei restavano ostinatamente fuori, insieme ad alcuni aderenti ad altre correnti di Andreotti, Gioia ed altri che erano andati a sollecitarli. Piccoli infine se ne andava sbattendo la porta.

Il documento approvato è il seguente: « La Direzione centrale della DC ha ascoltato una relazione del presidente incaricato on. Andreotti ed ha approvato le indicazioni politiche e programmatiche contenute nel documento da lui predisposto. La Direzione centrale della DC, in riferimento agli atteggiamenti assunti dalla Direzione del PSU e in attesa delle decisioni dei organi di vertice degli altri partiti, afferma la propria convinzione che debbano essere promossi dal presidente incaricato e dal segretario politico ulteriori approfondimenti al fine di costituire il governo secondo il mandato conferito dal Presidente della Repubblica ».

Questo testo è stato frutto di una lunga elaborazione. Dietro di esso si sono schierate le sinistre. Moro, il gruppo Colombo-Andreotti, e una gran parte dei fanfaniani, oltre ad alcuni scellabiani e, in estrema, i taviani. Da qui l'isolamento del gruppo Piccoli-Rumor. Fanfani, come si è detto, era assente e non è quindi di pubblico dominio quella che è stata la sua posizione (se in questo frangente c'è stata una sua posizione). Come si muoverà — si chiedono in molti — il presidente del Senato? Si è reso consapevole dei rischi, se non porta, di isolamento e di certe esistenze attualità? Gli altri interrogativi del momento riguardano gli sbocchi concreti che il voto della Direzione dc vuole perseguire. E' evidente che le forze

tanto diverse che vi hanno contribuito sono dotate anche di disegni politici diversi. Uno dei leaders della sinistra, il basista Galloni, ha dichiarato: « La DC oggi, con il liberato della Direzione, ha riconfermato la sua fiducia nel presidente incaricato Andreotti e nella linea politica fin qui portata innanzi, non considerando valide le argomentazioni addotte dalla Direzione del PSU ».

Appena le notizie del voto della DC venivano diffuse dalle agenzie di stampa diventavano anche pubbliche le prime bordate polemiche tra i dorotei e la segreteria dc. Piccoli faceva diffondere una lunga nota, molto violenta, per sostenere che « le decisioni comunicate alla stampa sono state votate nel corso di una sospensione dei lavori appositamente chiesta dall'on. Sullo al fine di consentire la elaborazione di un documento politico tra i diversi gruppi ». I dorotei hanno espresso « un giudizio di condanna rispetto a un metodo inammissibile sul piano politico e morale ». La segreteria della DC, poco dopo, precisava che « gli amici dell'on. Piccoli erano stati ripetutamente e tempestivamente invitati a tornare nell'aula della Direzione e, in particolare, dal sen. La Penna e dall'on. Radi »; ed aggiungeva quindi che Gioia e Sullo si erano recati da Piccoli a fare opera di mediazione. Sullo si è detto rammaricato di non aver potuto partecipare alla votazione, ma ha confermato di essere d'accordo col documento approvato.

La cosa non è finita così, ed il Popolo pubblicherà oggi un corsivo polemico nei confronti dei dorotei, giudicando il loro comunicato « disdicevole sotto il profilo politico e morale ». Alla votazione, aggiunge il giornale d.c., qualcuno era assente casualmente, « come sempre capita »; « certo non può essere avvenuto per il gruppo di cui sopra » (i dorotei), che era stato « ripetutamente sollecitato ».

Andreotti e Forlani, frattanto, hanno ripreso contatto con i segretari degli altri partiti governativi. E' stata data notizia anche di un lungo colloquio tra il presidente del Consiglio incaricato e La Malfa. I socialdemocratici hanno tenuto una riunione di segreteria sulla quale non è stato reso pubblico nessun comunicato. Cariglia ha rilasciato una lunga dichiarazione polemica nei confronti di Andreotti, mentre ha dichiarato: « Noi consentiamo di essere sempre disponibili per una soluzione quadripartita, se essa ha alla base adeguati chiarimenti politici ». Oggi si svolgerà un'assemblea

di tutti i parlamentari dc della relazione introduttiva sarà svolta da Ferrini. Il commento più duro di parte socialdemocratica è stato di Tanassi. La sua agenzia ha affermato che il voto della DC configura « una operazione del tremendo scortetto, non solo nei confronti degli altri partiti del centro sinistra (e del PSU in particolare), ma solo di tutte le forze politiche e dell'opinione pubblica, ma anche nei confronti del Capo dello Stato ».

DIREZIONE PSI La breve riunione della Direzione socialista ha confermato l'orientamento già emerso l'altra sera nella prima parte della riunione, prendendo atto però del rifiuto socialdemocratico della piattaforma presentata da Andreotti. Nel momento presente, quindi, il PSI giudica che non esistano le condizioni per il quadripartito. « Spetta alla responsabilità degli altri partiti del centro sinistra — aggiunge il documento della Direzione socialista — assicurare rapidamente un governo al Paese, soprattutto in un momento nel quale la situazione economica, lo stato sociale del Paese e l'esistenza di gruppi estremisti di destra richiedono una guida democratica stabile e sicura, capace di fronteggiare i fenomeni inflazionistici in atto, favorire la ripresa produttiva, assicurare la distensione nel Paese, garantire le istituzioni democratiche ». Confermata l'avversione allo scioglimento delle Camere, come si è detto, il PSI si pronuncia per la collaborazione al governo con DC e PRI.

Il testo socialista è stato approvato all'unanimità. I rappresentanti della sinistra Lombardi, Codignola e Bonacina, hanno dichiarato: « Il nostro voto favorevole all'odg. non implica modificazione del giudizio da noi espresso ieri sul documento Andreotti. Il fatto nuovo è che l'autocensura del PSU e la reale finalità politica generale di tale decisione prorono irrimediabilmente la fine del quadripartito ».

L'Aranci commenta oggi ampiamente i fatti nuovi della DC. Ricorda che una operazione del genere venne compiuta anche immediatamente dopo l'apertura della crisi, quando la Direzione dello « Scudo crociato » si rifiutò di votare la solidarietà a Rumor ed osservò che — pure in mezzo a tante incertezze — ciò che risulta è l'insuccesso dei promotori della « crisi al buio », « è la netta caduta di potere — aggiungere — di quel gruppo della DC che procedeva di conserva con il PSU, sul quale il PSU aveva posto i maggiori affidamenti ». Al segretario dc Forlani, i socialisti danno atto di avere operato « positivamente ».

La Direzione del PRI ha approvato ieri mattina all'unanimità un comunicato che volutamente fa esplicito riferimento alla posizione di rottura assunta dal PSU per affermare che il partito, « preso atto della deliberazione di una nuova soluzione politica e della impossibilità di un accordo politico tra DC, PSU e PSI, conferma la disponibilità del PRI per una politica di centro-sinistra ».

PSIUP La Direzione del PSIUP — afferma un comunicato — « ritiene che gli avvenimenti delle ultime ore, mentre confermano l'esistenza e l'iniziativa di un partito dell'avventura, di cui il PSU è la punta di avanguardia, confermano anche la validità del PSIUP secondo le quali il centro-sinistra, come formula e come politica, è in una fase di irreversibile disfacimento. « La situazione che si determina non può essere fronteggiata col ricorso al meno peggio, del quale è pura e sprezzione il documento Andreotti, i cui contenuti sono inconciliabili con gli interessi dei lavoratori ».

E' necessaria invece la costituzione di una forza politica di sinistra socialista, comunista e cattolica — afferma il PSIUP — attorno ai temi essenziali di una politica economica alternativa a quella sostenuta dal padronato, dello sviluppo delle forme di autogoverno e di potere popolare, della lotta contro l'attentismo e l'imperialismo ».

il saltino
De Gaulle, chi legge non ha più dubbi e capisce immediatamente che si tratta di Fanfani. Gli venisse un sospetto, fosse colto da una esaltazione, manco l'ombra. Napoleone, De Gaulle: ecco il presidente del Senato, quale (come leggiamo l'altro giorno sul « Carlin ») si fa un'idea « quasi altomedievale della sua missione di uomo ». Siamo contenti per Carlo-manno se il senatore Fanfani si faceva una idea della sua missione di uomo? Ma Fanfani guarda alto e lontano. L'altro giorno lo abbiamo visto arrivare al Senato scende dalla macchina col saluto, come faceva un personaggio che non nomineremo. Ci limiteremo a notare che è già pronto per saltare la patria.
Fortebraccio

grammatica sanitaria secondo il disappunto, proprio in questi giorni di crisi di governo, ha avuto più di un motivo di riflessione. I lavoratori ed i sindacati non sono disposti a cedere terreno; ma la discussione, come è avvenuto al Direttivo della CGIL e al Congresso della FIOM si è sviluppata attorno alla necessità di legare strettamente le lotte rivendicative a livello aziendale con la battaglia per le riforme, per il rilancio di tutto il movimento.

La segreteria confederale — conclude la nota — sottolinea come l'assistenza sanitaria costasse un problema di estrema importanza per i lavoratori e le loro famiglie, per cui non si potrà non tener conto anche nel programma del nuovo governo della loro determinazione a realizzare gli obiettivi proposti dalle confederazioni. A questa riunione congiunta delle tre confederazioni si è giunti dopo un intenso periodo di iniziative ad ogni livello. Il direttivo della CGIL, il consiglio della CISL, i riunioni interconfederali delle organizzazioni dei dichiaratori di esposti della UIL, si sono succeduti in questi giorni mentre anche le calette preludevano posizioni. Il congresso della FIOM è stato inoltre un punto di riferimento importante per tutto il mondo politico e sindacale. Chi intendeva ed intendeva dare un colpo al movimento, vanificando le conquiste dell'autunno dei contratti, paralizzando il grande movimento per le riforme che

si è sviluppato con forza sempre più crescente, proprio in questi giorni di crisi di governo, ha avuto più di un motivo di riflessione. I lavoratori ed i sindacati non sono disposti a cedere terreno; ma la discussione, come è avvenuto al Direttivo della CGIL e al Congresso della FIOM si è sviluppata attorno alla necessità di legare strettamente le lotte rivendicative a livello aziendale con la battaglia per le riforme, per il rilancio di tutto il movimento.

« Il PSU — si afferma nel manifesto — spaziano via il principio dell'autonomia sindacale, appoggia e sollecita sceleratamente elementi di divisione, dimostrando così la sua vocazione antisindacale e il suo fine di rottura dell'unità operaia ». Le distinzioni prediche alla moderazione — continua il manifesto — sono rivolte solo ai lavoratori e ai sindacati ed in questa funzione di rottura dell'unità operaia, le promesse, si agita lo spauracchio del disastro economico, si pensa a legare antisindacato, si attaccano i sindacati. Il disegno reazionario è chiaro e preciso. Ma non deve passare ».

CGIL, CISL e UIL discutono la situazione politica ed economica

FERME PRESE DI POSIZIONE DEI SINDACATI SULLA CRISI

Le tre confederazioni si sono riunite ieri a tarda ora del pomeriggio, per fare il punto della situazione alla luce soprattutto degli sviluppi e dell'aggravarsi della crisi di governo. Erano presenti per la CGIL, Lama, Scheda, Bonacina, Montagnani, Boni, Forzi, e Veselli, per la CISL, Storti, Scatta, Marcaro, Armato, Marcone e Regio, per la UIL, Ravenna, S. non c'è. Rossi, Baccaro, Rivelli, Rettelletti, Sommi, Della Chiesa.

Dalla riunione non è scaturito un unico documento che pure sarebbe stato possibile perché già nella mattinata la segreteria della UIL aveva preso una simile posizione. Per questo motivo CGIL e CISL, hanno stilato propri comunicati. I comunicati delle tre confederazioni sono comunque identici.

« La politica con profonda apprensione — è scritto nel comunicato — il prolungarsi e l'aggravarsi della crisi politica che è stata aperta nel paese. La crisi di governo continua a ritardarsi, e il paese è in un qualificato processo di riforme e di una omogenea politica economica anticongestionaria, rendendo i problemi più complessi e difficili ed imponenti in tutto il paese ». Per questo motivo CGIL e CISL, hanno stilato propri comunicati. I comunicati delle tre confederazioni sono comunque identici.

« La CGIL, chiama pertanto — prosegue il comunicato — tutti i lavoratori a rafforzare con la loro vigilanza per battere questo disegno e dare uno sbocco positivo ad una situazione che sta diventando sempre più grave. Tutte le organizzazioni sindacali, in piena consapevolezza dell'apertura della crisi, devono con senso di responsabilità di sospendere lo sciopero generale del 7 luglio proclamato per accelerare l'avvio delle riforme, per consentire al governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« La CGIL — conclude la nota — riafferma la propria decisa volontà di non cedere a nessuna manovra involutiva, ribadisce la più netta opposizione agli pericoli manifestati dalle tre organizzazioni contro ogni ipotesi di consultazioni elettorali anticipate e sollecita il governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« La CGIL — conclude la nota — riafferma la propria decisa volontà di non cedere a nessuna manovra involutiva, ribadisce la più netta opposizione agli pericoli manifestati dalle tre organizzazioni contro ogni ipotesi di consultazioni elettorali anticipate e sollecita il governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« La CGIL — conclude la nota — riafferma la propria decisa volontà di non cedere a nessuna manovra involutiva, ribadisce la più netta opposizione agli pericoli manifestati dalle tre organizzazioni contro ogni ipotesi di consultazioni elettorali anticipate e sollecita il governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« La CGIL — conclude la nota — riafferma la propria decisa volontà di non cedere a nessuna manovra involutiva, ribadisce la più netta opposizione agli pericoli manifestati dalle tre organizzazioni contro ogni ipotesi di consultazioni elettorali anticipate e sollecita il governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« Dalla crisi deve uscire un governo — è stato detto — che nel suo programma abbia chiaramente presente la soluzione delle rivendicazioni operaie, altrimenti sarà fallimentare ».

« Il PSU — si afferma nel manifesto — spaziano via il principio dell'autonomia sindacale, appoggia e sollecita sceleratamente elementi di divisione, dimostrando così la sua vocazione antisindacale e il suo fine di rottura dell'unità operaia ».

« La CGIL, chiama pertanto — prosegue il comunicato — tutti i lavoratori a rafforzare con la loro vigilanza per battere questo disegno e dare uno sbocco positivo ad una situazione che sta diventando sempre più grave. Tutte le organizzazioni sindacali, in piena consapevolezza dell'apertura della crisi, devono con senso di responsabilità di sospendere lo sciopero generale del 7 luglio proclamato per accelerare l'avvio delle riforme, per consentire al governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« La CGIL — conclude la nota — riafferma la propria decisa volontà di non cedere a nessuna manovra involutiva, ribadisce la più netta opposizione agli pericoli manifestati dalle tre organizzazioni contro ogni ipotesi di consultazioni elettorali anticipate e sollecita il governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« La CGIL — conclude la nota — riafferma la propria decisa volontà di non cedere a nessuna manovra involutiva, ribadisce la più netta opposizione agli pericoli manifestati dalle tre organizzazioni contro ogni ipotesi di consultazioni elettorali anticipate e sollecita il governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« La CGIL — conclude la nota — riafferma la propria decisa volontà di non cedere a nessuna manovra involutiva, ribadisce la più netta opposizione agli pericoli manifestati dalle tre organizzazioni contro ogni ipotesi di consultazioni elettorali anticipate e sollecita il governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« La CGIL — conclude la nota — riafferma la propria decisa volontà di non cedere a nessuna manovra involutiva, ribadisce la più netta opposizione agli pericoli manifestati dalle tre organizzazioni contro ogni ipotesi di consultazioni elettorali anticipate e sollecita il governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« La CGIL — conclude la nota — riafferma la propria decisa volontà di non cedere a nessuna manovra involutiva, ribadisce la più netta opposizione agli pericoli manifestati dalle tre organizzazioni contro ogni ipotesi di consultazioni elettorali anticipate e sollecita il governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« Dalla crisi deve uscire un governo — è stato detto — che nel suo programma abbia chiaramente presente la soluzione delle rivendicazioni operaie, altrimenti sarà fallimentare ».

« Il PSU — si afferma nel manifesto — spaziano via il principio dell'autonomia sindacale, appoggia e sollecita sceleratamente elementi di divisione, dimostrando così la sua vocazione antisindacale e il suo fine di rottura dell'unità operaia ».

« La CGIL, chiama pertanto — prosegue il comunicato — tutti i lavoratori a rafforzare con la loro vigilanza per battere questo disegno e dare uno sbocco positivo ad una situazione che sta diventando sempre più grave. Tutte le organizzazioni sindacali, in piena consapevolezza dell'apertura della crisi, devono con senso di responsabilità di sospendere lo sciopero generale del 7 luglio proclamato per accelerare l'avvio delle riforme, per consentire al governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« La CGIL — conclude la nota — riafferma la propria decisa volontà di non cedere a nessuna manovra involutiva, ribadisce la più netta opposizione agli pericoli manifestati dalle tre organizzazioni contro ogni ipotesi di consultazioni elettorali anticipate e sollecita il governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« La CGIL — conclude la nota — riafferma la propria decisa volontà di non cedere a nessuna manovra involutiva, ribadisce la più netta opposizione agli pericoli manifestati dalle tre organizzazioni contro ogni ipotesi di consultazioni elettorali anticipate e sollecita il governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« La CGIL — conclude la nota — riafferma la propria decisa volontà di non cedere a nessuna manovra involutiva, ribadisce la più netta opposizione agli pericoli manifestati dalle tre organizzazioni contro ogni ipotesi di consultazioni elettorali anticipate e sollecita il governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« La CGIL — conclude la nota — riafferma la propria decisa volontà di non cedere a nessuna manovra involutiva, ribadisce la più netta opposizione agli pericoli manifestati dalle tre organizzazioni contro ogni ipotesi di consultazioni elettorali anticipate e sollecita il governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« La CGIL — conclude la nota — riafferma la propria decisa volontà di non cedere a nessuna manovra involutiva, ribadisce la più netta opposizione agli pericoli manifestati dalle tre organizzazioni contro ogni ipotesi di consultazioni elettorali anticipate e sollecita il governo ad un nuovo aperto tipo di confronto con i sindacati ».

« Nel Belice il governo è fuori legge »: quattro mesi

Vito Accardo, il giovane della Valle del Belice arrestato per reclusione alla lava e disubbidienza all'ordine di innossare la divisa, è stato condannato a quattro mesi di reclusione. Ma è stato subito scarcerato perché gli è stata concessa la condizionale. Vito Accardo è stato assolto per mancanza di dolo dalla accusa di non essersi presentato nei termini alla chiamata ordinata con la cartolina di arretrato, mentre è stato condannato per la seconda accusa. Il PSU aveva chiesto 6 mesi di reclusione.

Alla difesa c'erano gli avvocati Tarantino e Canestrini. Con il suo gesto Accardo aveva voluto protestare contro il governo per lo stato di abbandono delle zone terremotate: « Chi si mette fuori della legge — è la parola d'ordine della Valle — non può chiedere agli altri di rispettarla ».

Grave manovra politica di una ala della DC, ieri mattina alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato, contro le norme di due dei decreti sulla scuola, già convertiti in legge dalla camera dei deputati, e che l'assemblea di Palazzo Madama dovrebbe approvare in questi giorni. Si tratta in particolare delle norme sulla non licenziabilità dei professori fuori ruolo che siano impegnati almeno per 8 ore di insegnamento settimanale, e sulla abolizione dell'esame di abilitazione, concordate dal governo con i sindacati.

I senatori democristiani La Motta e Spignoli, fanfaniani, si sono presentati ieri mattina in commissione, attaccando gli aspetti qualificanti dei provvedimenti: il limite di 8 ore settimanali per la non licenziabilità dei professori fuori ruolo e l'abolizione dell'esame di abilitazione. I senatori dc, spalleggiate da liberali, e oppositori alle richieste dello stesso rappresentante del governo, il loro collega il partito socialista, che insisteva per la approvazione dei decreti nei testi della Camera, hanno preannunciato la presentazione di emendamenti peggiorativi. La gravità di una tale proposta è evidente: in primo luogo, infatti, cambiare il testo del decreto vuol dire modificare i termini di un accordo in forza del quale gli insegnanti hanno inteso una grande battaglia rivendicativa; in secondo luogo, un rinvio alla Camera delle leggi, mentre il governo è vacante e il ministro che ha firmato l'accordo con le confederazioni è dimissionario, lascia aperta un'altra gravissima possibilità, quella della decadenza del decreto e quindi dell'annullamento degli impegni del governo con gli insegnanti.

Nuovo mandato di cattura per Valpreda

Il giudice Istruttore Ernesto Cudillo che conduce l'inchiesta pre gli attentati di Roma e Milano ha contestato agli imputati un nuovo mandato di cattura. Le accuse sono praticamente le stesse di otto mesi fa, eccetto che per Valpreda, Merlino, Baglioni e Gargamelli per i quali è stata aggiunta l'aggravante di aver spinto a delinquere il minore Mander e l'infermo di mente Borghese.

Per le prove il magistrato continua a ripetere le cose note: i discorsi che si facevano al 22 marzo e il deposito di esplosivo alla Tribunale, la testimonianza di Rolandi e il rapporto del poliziotto spia Salvatore Ippolito.

Convegno dei segretari di Federazione del PSIUP

Si sono aperti ieri a Roma i lavori del convegno dei segretari di Federazione del PSIUP. Nella sua relazione introduttiva il segretario del Partito, Vecchietti, ha affermato che la crisi governativa sia avvenuta fuori del Parlamento e della maggioranza degli stessi partiti di governo è sintomo di una situazione che non ha precedenti, se non quello che portò De Gasperi a rompere la collaborazione del DC con la sinistra, ai suoi ritorno dal viaggio negli Stati Uniti. Vecchietti ha criticato il comportamento della DC affermando che occorre creare una politica nuova in grado di dare una svolta politica ben precisa.

Camera Approvata l'integrazione per i presalari universitari

Nuovo regolamento, al mattino, decreto sul l'assegno di studio agli studenti universitari, nella seduta pomeridiana: questi i due argomenti che ieri la Camera ha discusso, pur in presenza di un governo dimissionario. La discussione generale sul regolamento ha visto alterarsi alla tribuna di Montecitorio nei merosi oratori, fra i quali il compagno MALA GUGGINI. Il discorso — ha detto il deputato comunista — non è tecnico, non solo di ammodernamento di uno strumento (il regolamento) che nella sua struttura risale al 1900; il discorso è politico, ed investe i rapporti tra Esecutivo e Parlamento, contro le mene autoritarie di chi anche in questa occasione, progetta di estendere i poteri del governo nei confronti degli istituti parlamentari. Non assemblee giacobine o maggioranze « assembleari », quindi: ma — ha detto Malagugini — necessità di adeguare costantemente e organicamente l'azione alle esigenze espresse da una società in continuo movimento. E' soltanto quando si vagheggia di un esecutivo non solo separato ma antagonico per definizione rispetto al Parlamento, ed anzi quando il governo considera il Parlamento un « corpo estraneo », che ci si muove in una prospettiva di regime.

Identica posizione, come dicevamo, ha assunto la CGIL, che si è riunita ieri mattina, ha espresso « la propria viva preoccupazione per la perdurante impossibilità politica di realizzare con la propria organizzazione, in questi interventi di ordine economico che sono resi necessari da una situazione strutturale e congiunturale resa difficile per la mancanza di adeguati strumenti di politica economica che valga anche a restituire fiducia e stabilità. In questa linea si pongono gli impegni di riforma ed il provvedimento di riordinamento delle strutture, richieste dalle tre organizzazioni sindacali col pieno consenso e l'unanime appoggio dei lavoratori ».

« La UIL — conclude il comunicato — ritiene che la crisi in atto si concluda sollecitamente con la formazione di un governo capace di rispondere positivamente alle necessità e alle aspettative del paese e alle istanze dei lavoratori e delle organizzazioni dei lavoratori ».

CGIL, CISL e UIL hanno affrontato anche uno dei problemi che facevano parte della trattativa tra governo e sindacati prendendo posizione con un comunicato unitario, sulla riforma sanitaria.

« Le confederazioni — si afferma — che da mesi hanno preannunciato il loro rifiuto di un contratto di provvista di stagione, « boutique » dell'ortofrutta dei quartieri mondani dei grandi centri, ha poco peso. I prezzi, dunque, sono da capogiro, la qualità invece proprio da prezzi sui cavalli. Mai si era avvertito, in questi anni pur folli dei carovita, uno squilibrio così grande. Le pesche, che sono grosse come il pugno di un bambino, toccano in media, le 500 lire. Le albicocche, appena mangiabili, si aggirano attorno alle 450 lire. Le prugne, che un tempo rappresentavano il 50 per cento del reddito poteva solo permettersi di sognare la frutta, adesso sono diventate anche un genere di lusso: 300 lire e più. Sono i prezzi, poi, relativi a prodotti di stagione. Ognuno li può verificare, senza sforzo, all'angolo della strada. Si potranno rilevare di fermezza in meno, a seconda dei punti di vendita, un grammo di piccole città, al centro o alla periferia, ma anche in più. Quindi dappertutto, però secondo una logica impressionante, i prezzi risultano in aumento rispetto all'anno passato. E un discorso che si ripete ogni anno, ad ogni stagione. Senza che alle denunce, alle imputazioni, alle inchieste, alle tavole rotonde e seguita un atto concreto, uno solo,

Senato Le modifiche proposte per il regolamento parlamentare

Come la Camera, anche il Senato ha iniziato ieri, sulla base di una relazione del senatore Gronchi, la discussione sul suo nuovo regolamento interno. Le principali innovazioni contenute nel nuovo testo tendono ad uno snellimento e ad una maggiore funzionalità del regolamento dei lavori, con la partecipazione dei capi gruppo che, all'unanimità, dovranno decidere un programma bimestrale. In caso di non unanimità fra i capi gruppo, dovrebbe essere il presidente dell'assemblea a formulare programmi di lavoro settimanali; 2) uno snellimento delle procedure per la discussione e l'approvazione dei disegni di legge; 3) un ampliamento dei compiti delle commissioni.

A parte il giudizio tecnico e giuridico sul nuovo testo, si tratta, in un momento come l'attuale di verificare in reale volontà dei gruppi politici e di rafforzare le funzioni del Parlamento come espressione della volontà popolare: è davvero strano infatti — ha detto il compagno VENANZI — che le assemblee parlamentari approfittino dell'aggiornamento dei loro lavori, dovuto alla crisi di governo, per ripresentare, negli ultimi due anni, per approvare nuove norme che ne migliorino la funzionalità. In questo momento, perciò, un impegno comune delle forze politiche democratiche per rafforzare il Parlamento può rappresentare una importante risposta ai pericoli di verificarsi in realtà, con il nostro sistema democratico a causa dell'uso distorto che spesso ne fa la maggioranza. Venanzi infine, esprimendo un consenso in linea di massima al testo proposto dalla giunta del regolamento, ha preannunciato che il gruppo comunista si riserva di presentare una serie di emendamenti.

Nella seduta di ieri hanno inoltre parlato i senatori BANFI (PSI), TOMASSINI (PSIUP), NENCIONI (MSI) e DINDO (PSU), dopo che il Senato, a grande maggioranza aveva respinto una proposta mussina di sospendere i lavori.

Frutta: prezzi alle stelle ma la qualità peggiora

Medio e carissima. Così la frutta quest'anno. Diciamo che — in questi giorni — sono grandi quantitativi, quelli che riforniscono le tavole della stragrande maggioranza dei consumatori, che interessano commercialmente e socialmente. L'extra, che rifornisce le « boutique » dell'ortofrutta dei quartieri mondani dei grandi centri, ha poco peso. I prezzi, dunque, sono da capogiro, la qualità invece proprio da prezzi sui cavalli. Mai si era avvertito, in questi anni pur folli dei carovita, uno squilibrio così grande. Le pesche, che sono grosse come il pugno di un bambino, toccano in media, le 500 lire. Le albicocche, appena mangiabili, si aggirano attorno alle 450 lire. Le prugne, che un tempo rappresentavano il 50 per cento del reddito poteva solo permettersi di sognare la frutta, adesso sono diventate anche un genere di lusso: 300 lire e più. Sono i prezzi, poi, relativi a prodotti di stagione. Ognuno li può verificare, senza sforzo, all'angolo della strada. Si potranno rilevare di fermezza in meno, a seconda dei punti di vendita, un grammo di piccole città, al centro o alla periferia, ma anche in più. Quindi dappertutto, però secondo una logica impressionante, i prezzi risultano in aumento rispetto all'anno passato. E un discorso che si ripete ogni anno, ad ogni stagione. Senza che alle denunce, alle imputazioni, alle inchieste, alle tavole rotonde e seguita un atto concreto, uno solo,

Capace di far intravedere se non la soluzione del problema — che in questi giorni — sono grandi quantitativi, quelli che riforniscono le tavole della stragrande maggioranza dei consumatori, che interessano commercialmente e socialmente. L'extra, che rifornisce le « boutique » dell'ortofrutta dei quartieri mondani dei grandi centri, ha poco peso. I prezzi, dunque, sono da capogiro, la qualità invece proprio da prezzi sui cavalli. Mai si era avvertito, in questi anni pur folli dei carovita, uno squilibrio così grande. Le pesche, che sono grosse come il pugno di un bambino, toccano in media, le 500 lire. Le albicocche, appena mangiabili, si aggirano attorno alle 450 lire. Le prugne, che un tempo rappresentavano il 50 per cento del reddito poteva solo permettersi di sognare la frutta, adesso sono diventate anche un genere di lusso: 300 lire e più. Sono i prezzi, poi, relativi a prodotti di stagione. Ognuno li può verificare, senza sforzo, all'angolo della strada. Si potranno rilevare di fermezza in meno, a seconda dei punti di vendita, un grammo di piccole città, al centro o alla periferia, ma anche in più. Quindi dappertutto, però secondo una logica impressionante, i prezzi risultano in aumento rispetto all'anno passato. E un discorso che si ripete ogni anno, ad ogni stagione. Senza che alle denunce, alle imputazioni, alle inchieste, alle tavole rotonde e seguita un atto concreto, uno solo,

capace di far intravedere se non la soluzione del problema — che in questi giorni — sono grandi quantitativi, quelli che riforniscono le tavole della stragrande maggioranza dei consumatori, che interessano commercialmente e socialmente. L'extra, che rifornisce le « boutique » dell'ortofrutta dei quartieri mondani dei grandi centri, ha poco peso. I prezzi, dunque, sono da capogiro, la qualità invece proprio da prezzi sui cavalli. Mai si era avvertito, in questi anni pur folli dei carovita, uno squilibrio così grande. Le pesche, che sono grosse come il pugno di un bambino, toccano in media, le 500 lire. Le albicocche, appena mangiabili, si aggirano attorno alle 450 lire. Le prugne, che un tempo rappresentavano il 50 per cento del reddito poteva solo permettersi di sognare la frutta, adesso sono diventate anche un genere di lusso: 300 lire e più. Sono i prezzi, poi, relativi a prodotti di stagione. Ognuno li può verificare, senza sforzo, all'angolo della strada. Si potranno rilevare di fermezza in meno, a seconda dei punti di vendita, un grammo di piccole città, al centro o alla periferia, ma anche in più. Quindi dappertutto, però secondo una logica impressionante, i prezzi risultano in aumento rispetto all'anno passato. E un discorso che si ripete ogni anno, ad ogni stagione. Senza che alle denunce, alle imputazioni, alle inchieste, alle tavole rotonde e seguita un atto concreto, uno solo,

capace di far intravedere se non la soluzione del problema — che in questi giorni — sono grandi quantitativi, quelli che riforniscono le tavole della stragrande maggioranza dei consumatori, che interessano commercialmente e socialmente. L'extra, che rifornisce le « boutique » dell'ortofrutta dei quartieri mondani dei grandi centri, ha poco peso. I prezzi, dunque, sono da capogiro, la qualità invece proprio da prezzi sui cavalli. Mai si era avvertito, in questi anni pur folli dei carovita, uno squilibrio così grande. Le pesche, che sono grosse come il pugno di un bambino, toccano in media, le 500 lire. Le albicocche, appena mangiabili, si aggirano attorno alle 450 lire. Le prugne, che un tempo rappresentavano il 50 per cento del reddito poteva solo permettersi di sognare la frutta, adesso sono diventate anche un genere di lusso: 300 lire e più. Sono i prezzi, poi, relativi a prodotti di stagione. Ognuno li può verificare, senza sforzo, all'angolo della strada. Si potranno rilevare di fermezza in meno, a seconda dei punti di vendita, un grammo di piccole città, al centro o alla periferia, ma anche in più. Quindi dappertutto, però secondo una logica impressionante, i prezzi risultano in aumento rispetto all'anno passato. E un discorso che si ripete ogni anno, ad ogni stagione. Senza che alle denunce, alle imputazioni, alle inchieste, alle tavole rotonde e seguita un atto concreto, uno solo,

capace di far intravedere se non la soluzione del problema — che in questi giorni — sono grandi quantitativi, quelli che riforniscono le tavole della stragrande maggioranza dei consumatori, che interessano commercialmente e socialmente. L'extra, che rifornisce le « boutique » dell'ortofrutta dei quartieri mondani dei grandi centri, ha poco peso. I prezzi, dunque, sono da capogiro, la qualità invece proprio da prezzi sui cavalli. Mai si era avvertito, in questi anni pur folli dei carovita, uno squilibrio così grande. Le pesche, che sono grosse come il pugno di un bambino, toccano in media, le 500 lire. Le albicocche, appena mangiabili, si aggirano attorno alle 450 lire. Le prugne, che un tempo rappresentavano il 50 per cento del reddito poteva solo permettersi di sognare la frutta, adesso sono diventate anche un genere di lusso: 300 lire e più. Sono i prezzi, poi, relativi a prodotti di stagione. Ognuno li può verificare, senza sforzo, all'angolo della strada. Si potranno rilevare di fermezza in meno, a seconda dei punti di vendita, un grammo di piccole città, al centro o alla periferia, ma anche in più. Quindi dappertutto, però secondo una logica impressionante, i prezzi risultano in aumento rispetto all'anno passato. E un discorso che si ripete ogni anno, ad ogni stagione. Senza che alle denunce, alle imputazioni, alle inchieste, alle tavole rotonde e seguita un atto concreto, uno solo,

capace di far intravedere se non la soluzione del problema — che in questi giorni — sono grandi quantitativi, quelli che riforniscono le tavole della stragrande maggioranza dei consumatori, che interessano commercialmente e socialmente. L'extra, che rifornisce le « boutique » dell'ortofrutta dei quartieri mondani dei grandi centri, ha poco peso. I prezzi, dunque, sono da capogiro, la qualità invece proprio da prezzi sui cavalli. Mai si era avvertito, in questi anni pur folli dei carovita, uno squilibrio così grande. Le pesche, che sono grosse come il pugno di un bambino, toccano in media, le 500 lire. Le albicocche, appena mangiabili, si aggirano attorno alle 450 lire. Le prugne, che un tempo rappresentavano il 50 per cento del reddito poteva solo permettersi di sognare la frutta, adesso sono diventate anche un genere di lusso: 300 lire e più. Sono i prezzi, poi, relativi a prodotti di stagione. Ognuno li può verificare, senza sforzo, all'angolo della strada. Si potranno rilevare di fermezza in meno, a seconda dei punti di vendita, un grammo di piccole città, al centro o alla periferia, ma anche in più. Quindi dappertutto, però secondo una logica impressionante, i prezzi risultano in aumento rispetto all'anno passato. E un discorso che si ripete ogni anno, ad ogni stagione. Senza che alle denunce, alle imputazioni, alle inchieste, alle tavole rotonde e seguita un atto concreto, uno solo,

capace di far intravedere se non la soluzione del problema — che in questi giorni — sono grandi quantitativi, quelli che riforniscono le tavole della stragrande maggioranza dei consumatori, che interessano commercialmente e socialmente. L'extra, che rifornisce le « boutique » dell'ortofrutta dei quartieri mondani dei grandi centri, ha poco peso. I prezzi, dunque, sono da capogiro, la qualità invece proprio da prezzi sui cavalli. Mai si era avvertito, in questi anni pur folli dei carovita, uno squilibrio così grande. Le pesche, che sono grosse come il pugno di un bambino, toccano in media, le 500 lire. Le albicocche, appena mangiabili, si aggirano attorno alle 450 lire. Le prugne, che un tempo rappresentavano il 50 per cento del reddito poteva solo permettersi di sognare la frutta, adesso sono diventate anche un genere di lusso: 300 lire e più. Sono i prezzi, poi, relativi a prodotti di stagione. Ognuno li può verificare, senza sforzo, all'angolo della strada. Si potranno rilevare di fermezza in meno, a seconda dei punti di vendita, un grammo di piccole città, al centro o alla periferia, ma anche in più. Quindi dappertutto, però secondo una logica impressionante, i prezzi risultano in aumento rispetto all'anno passato. E un discorso che si ripete ogni anno, ad ogni stagione. Senza che alle denunce, alle imputazioni, alle inchieste, alle tavole rotonde e seguita un atto concreto, uno solo,

Orazio Pizzigoni